

mentre per le donne anziane il rischio di povertà è diminuito da circa il 26 per cento nel 2008 a circa il 19 per cento nel 2017, segnalando un divario di genere più elevato rispetto alla media della popolazione. A seguito dei trasferimenti sociali, il rischio di povertà si riduce di circa 2 punti percentuali nel complesso per gli anziani, anche se il divario tra i generi aumenta leggermente (da 3,8 per cento prima dei trasferimenti al 4,1 per cento dopo i trasferimenti) (Figura 1.3.3).

Il divario di genere appare più accentuato in termini di povertà assoluta, che si è invece acuita nell'ultimo decennio, in particolare per i minorenni che hanno visto triplicato l'indice, passando dal 4 al 13 per cento

Guardando al soddisfacimento dei bisogni degli individui al di là del reddito percepito, l'**indice di povertà relativa** individua la quota di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore a una soglia convenzionale di povertà. La spesa equivalente per famiglie di diversa ampiezza è calcolata applicando delle scale di equivalenza. Per una famiglia di due componenti la soglia di povertà è pari alla spesa media mensile pro-capite (che in aggregato per l'Italia nel 2018 è stimata in 1.095,09 euro, ma assume valori assai differenti in base all'area geografica e alla dimensione del comune di residenza, a seconda che si tratti di una zona centrale in area metropolitana, periferica in area metropolitana e per comuni con oltre 50 mila abitanti, o altri comuni fino a 50 mila abitanti).

Sulla base dei dati più recenti, la povertà relativa è cresciuta in Italia tra 2016 e 2017, e riguarda circa 15,6 per cento di individui contro il 14 per cento dell'anno precedente. Nel 2018 presenta invece un decremento, raggiungendo il 15 per cento. Mentre nel 2017 incideva maggiormente tra gli uomini (per il 16,1 per cento, contro il 15,1 per cento per le donne), nel 2018 raggiunge quasi lo stesso livello per entrambi i sessi (15 per cento per gli uomini e 14,9 per cento per le donne). Nel 2018 la povertà relativa è più diffusa tra le famiglie con 4 componenti (18,4 per cento) o con almeno 5 componenti (32,7 per cento), soprattutto tra quelle giovani: si attesta intorno al 20 per cento se la persona di riferimento ha meno di 35 anni, mentre scende al 10 per cento nel caso di un ultra sessantatreenne (Tavola 1.3.1).

Diversamente, se si considera un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali per ciascun individuo, l'indice di povertà assoluta si riferisce alla incapacità di acquisire tali beni e servizi essenziali. La soglia di povertà assoluta varia per costruzione in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, area di residenza geografica e dimensione del comune di residenza.

Nell'ultimo decennio l'**indice di povertà assoluta**⁹² è più che raddoppiato, passando dal 3 per cento all'8 per cento. Fino al 2013, con l'unica eccezione del dato 2012, l'indice indicava una prevalenza delle donne tra le persone in condizione di povertà assoluta rispetto agli uomini. Con l'avvento della crisi economica la tendenza risulta invertita e ancora oggi gli uomini risultano maggiormente colpiti dalla condizione di povertà assoluta. Dal 2014, infatti, si assiste a un ribaltamento della situazione con il 6,6 per cento delle donne in condizione di povertà assoluta contro il 7,0 per cento degli uomini, confermato negli anni successivi fino a raggiungere, nel 2017, un ulteriore incremento della condizione di povertà assoluta per gli uomini in tutte le fasce di età,

⁹² L'indicatore misura la percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta ossia al valore monetario di un paniere di beni e servizi in grado di garantire uno standard di vita decoroso, sul totale delle persone residenti. L'indicatore fa parte dei 12 indicatori "di benessere equo e sostenibile (BES)" che l'Italia ha inserito stabilmente nel ciclo di bilancio e nelle valutazioni previsionali delle azioni programmatiche del Governo, oltre alla crescita economica (cfr. articolo 14 della legge 4 agosto 2016, n. 163). Sono, inoltre, monitorati in un apposito allegato al Documento di economia e finanza. Cfr. http://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2018/Allegato_6_-_Indicatori_di_benessere_equo_e_sostenibile.pdf.

con un valore medio di circa il 9 per cento contro l'8 per cento delle donne. L'incremento della quota di donne in povertà assoluta nel 2017 risulta più contenuto di quella degli uomini per l'effetto compensativo di due tendenze opposte: da un parte si assiste a un rallentamento dell'incidenza della condizione di povertà assoluta fino ai 34 anni, mentre dai 35 anni in poi il numero di persone in condizione di povertà assoluta riprende a salire. Nel 2018, il tasso di povertà assume lo stesso valore del 2017, ma la disegualianza tra uomini e donne risulta attenuata: per gli uomini il tasso è pari all'8,5 per cento mentre per le donne è pari all'8,3 per cento.

Nel decennio 2008 - 2017 la povertà assoluta ha colpito particolarmente i minorenni, sui quali si è scaricato maggiormente il peso della crisi economica. Hanno visto triplicato la probabilità di essere poveri dal 4 al 13 per cento, con un aumento di ben 8 punti percentuali. Per i minorenni maschi l'incremento nel decennio di circa 9 punti percentuali, mentre per le femmine è inferiore e pari a circa 8 punti. Tra i 18-34-enni, la povertà assoluta si è più che raddoppiata nel periodo considerato, dal 4 per cento al 10 per cento. L'indice si è più che raddoppiato per le persone dai 35 ai 64 anni, dal 3 per cento all'8 per cento. Le persone oltre i 65 anni, invece, sono state meno colpite da questo fenomeno: l'indice di povertà assoluta è aumentato da circa il 4 per cento del 2008 a circa il 5 per cento del 2017 (Tavola 1.3.2 e Figura 1.3.5).

La prima misura dal carattere universale per contrastare la povertà in Italia è stata attuata tramite il cosiddetto **reddito di inclusione (Rel)** a partire dal 2018⁹³. Il Rel è stato configurato come un trasferimento monetario, condizionato alla valutazione della condizione economica del nucleo familiare, erogato mensilmente e accompagnato da un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa, predisposto dai servizi sociali del Comune di residenza. Per accedere al Rel il nucleo familiare deve soddisfare requisiti reddituali⁹⁴, di cittadinanza e residenza⁹⁵, di compatibilità⁹⁶ e, fino al 1° luglio 2018, anche alcuni requisiti familiari: presenza di un minorenne, di una persona disabile, di una donna in gravidanza, di un disoccupato ultra 55enne. Dal 1° luglio 2018 con l'abrogazione dei requisiti familiari, la misura ha assunto pieno carattere di "universalità" anche se con l'introduzione del cosiddetto Reddito di cittadinanza

⁹³ Il Rel è stato istituito con decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 e ha sostituito dal 1° gennaio 2018 una prima misura sperimentale di contrasto alla povertà denominato il Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) (ex - articolo 1, commi 386-388, della legge n. 208 del 2015 (legge di Stabilità 2016), operativa da settembre 2016 e con termine ultimo di presentazione delle domande al 1° novembre 2017 (con una fase di transizione al Rel nel corso del 2018). Il SIA prevedeva l'erogazione (bimestrale) di un beneficio economico (Carta SIA) in favore delle famiglie in condizione di povertà nelle quali fosse presente almeno un componente minorenne, figlio disabile (indipendentemente dall'età) o donna in stato di gravidanza accertata. L'erogazione effettiva del contributo economico è subordinata all'accettazione da parte dei beneficiari di partecipare ad un progetto di attivazione sociale e lavorativa che aiuti la famiglia ad uscire dalla situazione di disagio. Del Rel può fruire una platea più ampia di beneficiari (per esempio, disoccupati ultra cinquantacinquenni, nuclei familiari con una valutazione della condizione economica più complessiva rispetto a una mera soglia ISEE e inclusiva di altri trattamenti assistenziali).

⁹⁴ Il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di: un valore ISEE non superiore a 6 mila euro; un valore ISRE (l'indicatore reddituale dell'ISEE, ossia l'ISR diviso la scala di equivalenza, al netto delle maggiorazioni) non superiore a 3 mila euro; un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20 mila euro; un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10 mila euro (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola).

⁹⁵ Il richiedente deve essere congiuntamente cittadino dell'Unione o suo familiare titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, e residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.

⁹⁶ I membri del nucleo non devono essere percettori di prestazioni di disoccupazione

(Decreto legge n. 4 del 2019, art. 13), il Rel non può più essere richiesto dal 1° marzo 2019 e, a partire dal successivo mese di aprile, non è più riconosciuto né rinnovato⁹⁷.

Dai dati raccolti dall'Osservatorio statistico sul Reddito di inclusione nel periodo gennaio 2018 - marzo 2019, emerge che nel corso dei 15 mesi trascorsi dall'istituzione del Rel sono stati erogati benefici economici pari a 506 mila nuclei familiari, coinvolgendo 1,4 milioni di persone. I nuclei beneficiari del Rel sono per il 68 per cento al Sud e coprono il 71 per cento delle persone interessate. I nuclei con minori sono 258 mila (pari al 51 per cento dei nuclei beneficiari), coinvolgendo il 70 per cento delle persone interessate; nel 32 per cento dei casi si tratta di nuclei familiari formati da 4 componenti.

L'importo medio erogato varia sensibilmente in base al numero di componenti il nucleo familiare, passando da 176 euro al mese per i nuclei monocomponenti a 428 euro al mese per i nuclei con 6 o più componenti. La differenza media mensile tra l'importo medio erogato e l'importo massimo erogabile varia tra i 12 euro per i nuclei monocomponenti e i 112 euro per quelli con 6 e più componenti ed è dovuta anche alla percezione di altri trattamenti assistenziali (ad esclusione di quelli non soggetti alla verifica dello stato di bisogno) di cui si tiene conto nella determinazione del beneficio del REI, nonché di eventuali altri redditi rilevati nell'ISEE.

L'analisi della povertà basta sui consumi focalizza l'attenzione sulla mancanza di beni e servizi in relazione agli standard di vita della società in cui si vive. La povertà può essere tuttavia anche considerata una forma di esclusione sociale, in cui le persone coinvolte percepiscono la loro incapacità di soddisfare i propri bisogni come conseguenza di ristrettezze economiche che si devono affrontare. Queste difficoltà delle famiglie emergono più chiaramente dall'analisi di indicatori di natura soggettiva che riflettono le aspettative e le aspirazioni dei singoli.

Alcuni segnali di ottimismo in tal senso emergono dall'**indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica**⁹⁸, che si è più che dimezzato nell'ultimo decennio, passando dal 19 per cento del 2008 al 9 per cento del 2017, toccando un massimo del 19 per cento nel 2013. Si evidenzia negli anni della crisi un generale disagio della componente femminile fino al 2013, punto di massimo della serie storica. Dal 2014 al 2016 si assiste a un sostanziale livellamento delle percentuali raggiunte dall'indice per entrambi i generi, con la riduzione da circa il 18 per cento del 2014 a circa l'11 per cento raggiunto nel 2016. Nel 2017 l'indice mostra in media una ulteriore contrazione, di circa 2 punti percentuali, con la componente maschile in difficoltà economica prevalente rispetto a quella femminile (Tavola 1.3.3).

Nel decennio si osserva come si sentono maggiormente penalizzati dalla difficoltà economica i giovani, mentre gli anziani risultano colpiti in maniera più limitata. Nel 2016 l'indice è stato pari al 10 per cento circa per i minorenni e per gli adulti nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, mentre risulta pari all'11 per cento per i maggiorenni fino ai 24 anni. Tutte le altre fasce di età mostrano un indice inferiore al 10 per cento. Per le persone di oltre 65 anni, il valore dell'indice si attesta intorno al 6 per cento. Il divario intergenerazionale nel 2017 tra persone con età fino ai 24 anni e quelle di oltre 65 anni è aumentato rispetto ai valori dell'indice nel 2016, quando risultava per le

⁹⁷ A seguito dell'introduzione del Reddito di cittadinanza, dal 1° marzo 2019 il Rel non può più essere richiesto e, a partire dal successivo mese di aprile, non è più riconosciuto né rinnovato (Decreto legge n. 4 del 2019, art. 13). Coloro ai quali il Rel sia stato riconosciuto prima del mese di aprile 2019, continueranno a percepire il beneficio per la durata inizialmente prevista, fatta salva la possibilità di presentare domanda per il Reddito di cittadinanza. Il Rel non è in alcun modo compatibile con la contemporanea fruizione del Reddito di cittadinanza da parte di alcun componente il nucleo familiare.

⁹⁸ L'indicatore misura la percentuale di persone in famiglie che, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, dichiarano di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà.

donne pari circa al 37 per cento e oltre il doppio per gli uomini (pari circa al 78 per cento). Nel 2017 il divario intergenerazionale per le donne aumenta del 72 per cento, mentre più che raddoppia per gli uomini. Agli uomini oltre 65 anni corrispondono i valori più bassi dell'intera serie storica.

L'indice delle persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale mostra un andamento piuttosto differente. Tale indice valuta una pluralità di sintomi di disagio che rilevano la mancanza di possesso di specifici beni durevoli, l'impossibilità di svolgere alcune attività essenziali o di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti, a causa di problemi economici.⁹⁹ Le persone che percepiscono uno stato di grave deprivazione sono incrementate di circa il 70 per cento negli anni dal 2007 al 2016, passando dal 7 per cento nel 2007 al 12 per cento nel 2016. Nel 2017 si registra un'inversione di tendenza, con una diminuzione dell'indice di 2 punti percentuali. I valori per le donne sono superiori a quelli per gli uomini fino al 2013. Il massimo divario è stato raggiunto nel 2012, quando l'indice per le donne era pari al 15 per cento e per gli uomini al 14 per cento. A seguito della propagazione degli effetti della crisi economica, nel biennio 2014-2015 la situazione si ribalta con un leggero peggioramento dell'indice degli uomini (pari a circa il 12 per cento in entrambi gli anni del biennio) rispetto alle donne (pari a circa il 12 per cento nel 2014 e a circa l'11 per cento nel 2015). Nel 2016 l'indice assume lo stesso valore per entrambi i generi, pari al 12 per cento. Nel 2017, beneficia della riduzione della percezione della situazione di disagio la componente maschile in misura leggermente superiore rispetto a quella femminile (rispettivamente pari al 10,3 e 10,0 per cento) (Tavola 1.3.4).

Nel decennio si osserva come il disagio maggiore sia generalmente sopportato dalle fasce di popolazione più giovane, che in ogni anno assumono valori superiori rispetto alla media. In particolare, i maggiorenni fino a 24 anni sono stati i più penalizzati per tutti gli anni del decennio, ad eccezione del 2011. Nel 2016 e 2017 si osserva un disagio maggiore tra i 25-34-enni. L'incremento maggiore dell'indice nel decennio 2008-2017 è stato subito dalla fascia di età 55-59, che dal 6 per cento ha raggiunto l'11 per cento. Le persone di oltre 65 anni, invece, hanno lungo tutto il decennio indici uguali o inferiori rispetto alla media annuale. Il divario intergenerazionale tra persone con età fino ai 34 anni e quelle di oltre 65 anni risulta per le donne irrilevante, mentre per gli uomini è ben più netto, intorno al 35 per cento, come già risultava nel 2016.

I regimi pensionistici possono mitigare o acuire le disegualianze economiche tra uomini e donne più anziane agendo su fattori come l'età pensionabile, la copertura o meno dei periodi di maternità, i criteri di determinazione del trattamento e le eventuali condizioni di reversibilità.

Un divario particolarmente incisivo per la situazione economica delle donne, in particolare anziane, è quello relativo alla corresponsione dei trattamenti pensionistici. Le donne tendono a percepire trattamenti significativamente inferiori a quelli degli uomini, a pensionarsi in un'età leggermente inferiore e a vivere più a lungo. In media quindi ricevono una retribuzione pensionistica inferiore, ma per un più lungo periodo di tempo. Sebbene il divario delle retribuzioni pensionistiche sia tendenzialmente diminuito negli ultimi anni in tutti i paesi europei, rimane al 37,2 per cento in media nell'UE-28 nel 2016. In Italia risulta di poco inferiore e pari al 36,8 per

⁹⁹ Si considerano persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale coloro che affrontano almeno 4 di 9 problemi considerati: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere: 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno, 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di: 6) una lavatrice, 7) un televisore a colori, 8) un telefono, 9) un'automobile.

cento¹⁰⁰. Il tema è di interesse non solo per assicurare pari opportunità di genere, ma anche per comprendere la capacità dei sistemi pensionistici di prevenire situazioni di povertà nella popolazione più anziana.

Il divario pensionistico riflette sostanzialmente le disparità di genere nell'accesso, permanenza e segregazione (verticale e orizzontale) nel mondo del lavoro retribuito. Tipicamente le lavoratrici tendono a maturare importi minori rispetto ai colleghi uomini, per via della frammentazione delle carriere lavorative e del conseguente accredito di minori periodi di contribuzione, correlati peraltro a un'aspettativa di vita più lunga. Questi svantaggi fanno sì che le donne risultino titolari di pensioni mediamente più basse rispetto agli uomini e che siano maggiormente in stato di povertà tra gli anziani. L'impiego in lavori *part-time* incide sulla durata e retribuzione lavorativa, spesso in conseguenza di doveri familiari (attività di cura) che tendono a gravare maggiormente sulle donne. Le attività di assistenza dell'infanzia e altri lavori di cura non retribuiti esacerbano il divario pensionistico in particolare laddove tali servizi risultano costosi, di qualità inadeguata, inadatti o non disponibili¹⁰¹.

Nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea l'accesso a sistemi pensionistici pubblici¹⁰² assicura una copertura abbastanza paritaria, con differenze di genere che raramente superano il 5 per cento. Tuttavia, nei paesi dove vige un approccio di assicurazione sociale (cioè con contributi basati sui guadagni derivanti dal lavoro formale) e con soglie di contribuzione minima, i divari circa la copertura pensionistica possono essere molto ampi. Accade per esempio in Spagna, dove solo 68 donne hanno accesso a una pensione rispetto a 100 uomini, mentre in Italia la copertura si attesta attorno all'80 per cento (Figura 1.3.6). Criticità legate alla copertura pensionistica possono, inoltre, essere influenzate dalle norme relative alle pensioni dei superstiti.

Negli ultimi anni, diversi paesi hanno adottato misure per aumentare gradualmente l'età pensionabile e legarla all'aspettativa di vita (come in Danimarca, Finlandia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo e Repubblica Slovacca)¹⁰³. Queste riforme hanno anche teso a equiparare per uomini e donne l'età in cui una persona riceve per la prima volta la pensione. Sussistono, tuttavia, in alcuni paesi differenze nel calcolo delle pensioni e nell'età pensionabile tra uomini e donne con pari lunghezza di carriera.

Prendendo in considerazione un individuo con vent'anni d'età nel 2016 che costruisce una carriera lavorativa senza interruzioni, la sua futura età di pensionamento sarà 65,8 anni se è un uomo e 65,5 anni se è una donna nella media nei paesi OCSE, con una forte variabilità tra i singoli stati. Si passa dall'età minima di 59 anni in Turchia (solo per le donne) e 60 anni in Lussemburgo e Slovenia fino ai circa 74 anni in Danimarca. Sono tre i paesi che prevedono per la generazione entrata nel mercato del lavoro nel 2016 un'età pensionabile futura fissata a più di 68 anni: Danimarca, Italia e Paesi Bassi.

¹⁰⁰ Il divario pensionistico misura la differenza dell'ammontare medio dei redditi pensionistici da vecchiaia e anzianità percepiti da uomini e donne come percentuale dell'ammontare percepito dalla componente maschile. Il divario di genere retributivo misura, invece, la differenza di salario orario medio di uomini e donne come percentuale del salario orario maschile. Quello italiano risulta superiore rispetto al dato UE-27 (rispettivamente pari al 39,6 e al 43,7 per cento – dati 2014). La presenza di misure assistenziali ulteriori rispetto alle pensioni di lavoro tra le politiche di sicurezza sociale sembrerebbero quindi ridurre i divari tra i generi.

¹⁰¹ Cfr. Commissione europea "The 2018 Pension Adequacy Report: current and future income adequacy in old age in the EU" – Volume I

¹⁰² Le donne sono meno suscettibili di investire in regimi pensionistici privati poiché tendono ad avere meno accesso, in generale, alle risorse economiche e scontano spesso una minore alfabetizzazione finanziaria. Tale elemento va tenuto in considerazione nel contesto di interventi volti ad aumentare il ricorso a pensioni complementari private.

¹⁰³ Fonte: OCSE - Pensions at a Glance 2017

In particolare nel caso italiano è prevista una graduale equiparazione del trattamento pensionistico di uomini e donne (dalla cd. riforma delle pensioni Fornero¹⁰⁴), tesa a portare il requisito anagrafico per l'accesso al pensionamento di vecchiaia¹⁰⁵ per tutte le lavoratrici pari a quella dei lavoratori nel 2018 (66 anni e 7 mesi) e pari a 67 dal 2019, successivamente ulteriormente adeguato agli incrementi della speranza di vita con cadenza biennale.

L'effettiva transizione tra lavoro e pensionamento è il risultato di scelte condizionate, da una parte, dalle opportunità per mantenere l'occupazione (quali la soddisfazione personale, la garanzia di un maggiore reddito presente o futuro, etc.) e, dall'altra, dalle necessità di lasciarlo (per esempio per responsabilità di assistenza o limitazioni dovute dallo stato di salute, etc.). L'età effettiva di pensionamento può dunque essere più elevata di quella "normale" o inferiore, in caso dell'esistenza di deroghe e di possibilità di cumulare la prestazione pensionistica con il reddito da lavoro.

Al fine di consentire confronti tra le situazioni di paesi differenti, vengono effettuate simulazioni sull'età di pensionamento in base alla normativa vigente per casi stilizzati, come per esempio un individuo che ha iniziato a lavorare a venti anni con una carriera senza interruzioni¹⁰⁶. In Italia l'età "normale" di pensionamento di un individuo che ha iniziato a lavorare a venti anni con una carriera senza interruzioni è pari, nel 2016, a 66,6 anni per gli uomini e 65,1 anni per le donne, mentre l'età "effettiva" stimata sulla base delle indagini sulla forza lavoro¹⁰⁷ è inferiore di circa 4 anni per entrambi i sessi ed è pari a 62,1 anni per gli uomini e 61,3 anni per le donne. L'età "normale" di pensionamento coincide per uomini e donne (che hanno iniziato a lavorare a venti anni e hanno costruito una carriera senza interruzioni) in alcuni paesi come il Portogallo (66,2 anni), la Germania (65 anni), la Spagna (65 anni) la Svezia (65 anni) e la Francia (61,6 anni). Avendo riguardo all'età "effettiva" di pensionamento, i pensionati in Portogallo e Svezia vanno in pensione a un'età mediamente superiore rispetto all'età "normale" (rispettivamente 69 e 65,8 anni), mentre le pensionate vanno in pensione a un'età di poco inferiore (64,9 anni in Portogallo e 64,6 anni in Svezia). In Germania e Spagna per entrambi i sessi l'età "effettiva" di pensionamento risulta inferiore rispetto all'età "normale" ed è quasi coincidente per gli uomini e le donne (rispettivamente in Germania è pari a 63,3 anni per gli uomini e 63,2 per le donne, mentre in Spagna è pari a 62,2 per gli uomini e 62,6 per le donne). La Francia ha un'età "normale" di pensionamento più bassa, pari a 61,6 anni, e l'età "effettiva" è ancora inferiore sia per gli uomini (a 60 anni) che per le donne (a 60,3 anni). Nel Regno Unito, invece, l'età "normale" di pensionamento per gli uomini è superiore di due anni rispetto a quella delle donne (rispettivamente 65 e 63 anni). L'età "effettiva" di pensionamento tende a coincidere con l'età "normale", e risulta di poco più bassa per gli uomini (pari a 64,6 anni) e leggermente superiore per le donne (pari a 63,2 anni) (Figura 1.3.7).

L'età effettiva di pensionamento incide sul valore del reddito pensionistico annuale. Assieme all'aspettativa di vita e ai meccanismi previsti per l'eventuale indicizzazione delle prestazioni

¹⁰⁴ Articolo 24 del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla L. 22 dicembre 2011, n. 214.

¹⁰⁵ Per il pensionamento anticipato indipendente dall'età anagrafica sussiste tutt'ora un differenziale di 1 anno essendo quello delle donne inferiore di tale entità rispetto a quello degli uomini e non ancora allineato a quello degli uomini. Al riguardo si fa anche rinvio alla procedura di infrazione 2013/4199 (non conformità della legge n. 214/2011 con la normativa UE in materia di parità di trattamento tra uomini e donne - direttiva 2006/54/CE).

¹⁰⁶ OCSE - Pensions at a Glance 2017.

¹⁰⁷ Stime dell'OCSE basate sui risultati delle indagini nazionali sulla forza lavoro e sull'indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea.

pensionistiche¹⁰⁸, l'età in cui si va in pensione contribuisce a determinare per quanto tempo viene erogato il trattamento e come il suo valore si evolve nel tempo. Gli indicatori tipicamente adottati per comprendere il risultato dell'insieme di questi fattori, in un'ottica comparativa tra paesi, si basano sulla valutazione della **ricchezza pensionistica lorda e netta** calcolata come valore scontato all'età di pensionamento dell'intero flusso di pagamenti che il pensionato riceverà fino ad una sopravvivenza media, al netto del prelievo contributivo e fiscale. Convenzionalmente si utilizza un tasso di sconto reale uniforme del 2 per cento e tassi di mortalità specifici per paese, per età e sesso, con riferimento all'anno di pensione e la ricchezza pensionistica viene espressa come un multiplo dei redditi individuali lordi annuali. La ricchezza pensionistica lorda rispetto ai redditi individuali annuali è più alta per le donne a causa della loro più lunga aspettativa di vita, in tutti i paesi OCSE.

Secondo le simulazioni sviluppate dall'OCSE¹⁰⁹, avendo riguardo a individui che entrano nel mercato del lavoro nel 2016 all'età di 20 anni, in media nei paesi dell'OCSE la ricchezza pensionistica per gli uomini è 9,9 volte i guadagni individuali annuali dell'attività lavorativa, mentre per le donne è pari a 10,9 volte con riferimento ai percettori di reddito medio¹¹⁰. Il vantaggio delle donne è lievemente maggiore per i percettori di redditi individuali più bassi (convenzionalmente considerati come coloro che percepiscono metà della retribuzione media), per i quali la ricchezza pensionistica lorda è 12,1 volte il reddito annuale nel caso di un uomo e 13,4 volte il reddito annuale nel caso di una donna. L'Italia mostra dei valori leggermente superiori alla media OCSE ed equivalenti a 13,3 volte i redditi annuali per gli uomini e 15 volte per le donne. La Spagna mostra dei valori superiori a quelli italiani per entrambi i sessi, con una ricchezza pensionistica lorda pari a 13,6 volte i redditi degli uomini e 15,7 volte i redditi delle donne. Portogallo, Francia, Svezia, Germania e Regno Unito mostrano un divario di genere molto limitato in termini di ricchezza pensionistica lorda, in quanto i due sessi presentano valori molto simili: Portogallo, Francia e Svezia hanno valori compresi tra le 10,4 e le 14,4 volte i redditi per entrambi i sessi; in Germania e Regno Unito, invece, la ricchezza pensionistica lorda risulta per entrambi i sessi inferiore alle 10 volte i redditi (Figura 1.3.8).

Al netto del prelievo contributivo e fiscale, il divario di genere in termini di ricchezza pensionistica è ancora più elevato e rimane in favore delle donne. Per i percettori di reddito medio, la ricchezza pensionistica netta per gli uomini è pari in media nei paesi OCSE a 11,8 volte i redditi individuali netti annuali per gli uomini e 13,1 volte per le donne, mentre per i percettori di redditi individuali pari alla metà della retribuzione media è pari a 13,7 per gli uomini e 15,2 per le donne. In Italia la ricchezza pensionistica netta per i percettori medi è pari a 14,9 volte per gli uomini e 16,8 per le donne; per i percettori di redditi individuali pari alla metà della retribuzione media è leggermente superiore alla media OCSE (pari a 13,7 volte i redditi per gli uomini, e 15,2 volte i redditi delle donne) e si attesta a 14,8 volte i redditi per gli uomini e 16,8 volte per le donne. Valori superiori a quelli italiani sono rilevati per Portogallo e Spagna, pari a circa 15 volte i redditi degli uomini e oltre 17 volte i redditi delle donne. In Francia, Germania, Regno Unito e Svezia, i valori vanno da

¹⁰⁸ L'indicizzazione si riferisce alla rivalutazione delle pensioni in pagamento in rapporto alle variazioni dei prezzi o dei salari.

¹⁰⁹ Dettagli delle regole applicate per le analisi OCSE ai sistemi pensionistici e fiscali nazionali sono disponibili nel documento "Profili Paese" disponibile online all'indirizzo <http://oe.cd/pag>.

¹¹⁰ Come già menzionato la ricchezza della pensione individuale è fortemente correlata alle aspettative sulla vita: laddove la durata della percezione del trattamento pensionistico è più breve e le prestazioni pensionistiche sono definite, la ricchezza corrispondente risulta inferiore. L'aspettativa di vita delle donne è più lunga di quella degli uomini e si riflette un periodo di percezione dell'assegno pensionistico più lungo. La ricchezza delle pensioni per le donne risulta più alta in tutti i paesi che usano tabelle di mortalità unisex o che hanno sistemi a prestazione definita.

10,5 a 13,7 volte i redditi per gli uomini e da 11,2 a 15,7 volte i redditi per le donne. Per entrambi i sessi i valori più bassi sono associati al Regno Unito, quelli più alti alla Francia.

Nel 2017 l'importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici delle donne italiane è di circa 7 mila euro inferiore di quello degli uomini nella fascia d'età tra 60 e 79 anni e la quota di donne che percepiscono meno di mille euro al mese è pari al 45 per cento contro il 27 degli uomini.

I pensionati in Italia nel 2017 (anno più recente disponibile) sono circa 11 milioni e hanno beneficiato di prestazioni pensionistiche di vecchiaia e anzianità per un importo complessivo di circa 231 miliardi di euro¹¹¹. Le pensionate sono pari 5,1 milioni (il 46,5 per cento circa dei beneficiari di trattamenti pensionistici) e hanno percepito circa 89 miliardi di euro (pari al 39 per cento circa delle erogazioni). L'importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici è aumentato rispetto al 2016 e risulta per le donne pari a 17.794 euro mentre per gli uomini è pari a 24.556 euro. Il numero delle persone che percepisce prestazioni inferiori ai mille euro mensili risulta incrementato nel 2017 rispetto al 2016: riguarda il 45 per cento delle donne pensionate (nel 2016 erano il 36 per cento) e il 27 per cento degli uomini (nel 2016 erano il 15 per cento).

Avendo riguardo delle classi di età, si riscontra la differenza più rilevante nella fascia tra i 50 e i 59 anni, quando raggiunge più di 10 mila euro. Il divario si riduce pur mantenendosi significativo (intorno ai 7 mila euro) tra i 60 e i 79 anni, con un picco nel periodo tra 65-69 anni dove la differenza raggiunge gli 8 mila euro. Dagli 80 anni in poi le differenze si riducono attenuandosi progressivamente (Figure 1.3.9 e 1.3.10).

L'acquisizione di diritti pensionistici basati sul proprio lavoro è il canale meno utilizzato dalle donne, oltre a scontare gli effetti del divario occupazionale e di remunerazione rispetto agli uomini. Esse accedono a un reddito di tipo pensionistico spesso attraverso la condivisione della pensione del coniuge e/o la fruizione di una pensione di reversibilità (entrambi canali che nell'evoluzione dei comportamenti sociali sono minacciati dalla crescente instabilità coniugale). La quota di spesa pensionistica attribuita a uomini risulta abbondantemente superiore a quella femminile per quanto attiene alla spesa per pensioni dirette ed ampiamente inferiore per quella relativa alle pensioni indirette (ossi di reversibilità e per superstiti). Ciò dipende da una pluralità di fattori di cui i più importanti sono: i) la più elevata partecipazione maschile al mercato del lavoro che determina una maggiore probabilità di conseguire una pensione diretta e, contestualmente, di lasciare una pensione al superstite di sesso femminile, ii) a maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini (di circa 4-5 anni) e iii) l'età della moglie mediamente più bassa rispetto a quella del marito.

Nel 2016¹¹², si stima che i pensionati residenti in Italia abbiano percepito redditi totali netti pensionistici (derivanti anche dal cumulo di più trattamenti in capo a uno stesso beneficiario) pari in media a poco meno di 15 mila euro, con livelli diversi in base alla tipologia di trattamento (Tavola 1.3.5). Tra le pensionate il livello di reddito netto pensionistico è pari a circa tre quarti di quello maschile, con differenze marcate rispetto alla tipologia di prestazione: l'ammontare delle pensioni nette da lavoro raggiunge appena il 60,6 per cento di quello stimato per gli uomini. Per i trattamenti di reversibilità, al contrario, l'importo medio delle pensioni nette percepite dalle donne supera del 76 per cento quello degli uomini.

I trattamenti pensionistici di vecchiaia e anzianità rappresentano la principale fonte di entrata dei pensionati (in media il 53,4 per cento del reddito netto complessivo); seguono i redditi da lavoro e

¹¹¹ Cfr. I.Stat. Pensionati. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR_PENSIONATI2

¹¹² ISTAT, Condizioni di vita dei pensionati. Anni 2016-2017

i trattamenti di reversibilità, con percentuali che oscillano dal 13,2 per cento al 12,4 per cento. Più ridotto è il contributo delle pensioni assistenziali, di quelle di invalidità ordinaria/indennitarie e delle altre fonti di reddito (quali affitti e rendite finanziarie). Infine, i trattamenti di fine rapporto (Tfr) forniscono solo il 2,2 per cento delle risorse (Figura 1.3.11). L'apporto reddituale delle pensioni di reversibilità è decisamente elevato fra le donne (26 per cento contro 1,8 per cento degli uomini) così come quello delle pensioni assistenziali (10,1 per cento contro 5,3 per cento). Gli uomini dispongono in misura maggiore di trattamenti di vecchiaia e anzianità e di redditi da lavoro, che si attestano rispettivamente al 63,8 per cento (40 per cento delle donne) e al 14,7 per cento (contro l'11,3 per cento delle donne).

Circa 550 mila uomini risultano beneficiari di pensioni integrate al minimo, contro circa 2,5 milioni di donne, mentre sono beneficiari di maggiorazioni sociali dei trattamenti pensionistici¹¹³ quasi 209 mila uomini e circa 613 mila donne.

Il cumulo di pensioni, che avviene con maggiore frequenza tra le donne, mitiga, seppure solo parzialmente, il divario di genere sugli importi dei singoli trattamenti. Il divario di genere sugli importi delle singole prestazioni, infatti, tende a diminuire nel corso del periodo di pensionamento per effetto del cumulo delle pensioni, quando, con l'avanzare dell'età, le donne tendono più frequentemente a beneficiare di pensioni non direttamente legate al lavoro¹¹⁴. Questo vale soprattutto per i trattamenti di importo inferiore ai 1.250 euro, percepiti da un numero maggiore di pensionate rispetto agli omologhi maschili. Emerge che il divario tra i generi aumenta a svantaggio delle donne per i percettori di trattamenti più ricchi, dove l'importo della prestazione è legato quasi totalmente a pensioni legate al lavoro; in particolare il divario sul numero di percettori pensionati rispetto alla componente femminile aumenta in maniera consistente per i percipienti prestazioni pensionistiche maggiori di 3 mila euro (Figura 1.3.12).

Le pensionate di vecchiaia e anzianità sono maggiormente presenti nelle regioni settentrionali, dove le donne hanno anche maggiori tassi di occupazione. Escludendo le donne che risiedono all'estero e i casi non ripartibili geograficamente, nel 2017 la percentuale di donne pensionate rispetto agli uomini risulta più elevata al Nord (49 per cento) rispetto al Centro (46 per cento) e al Sud (41 per cento). L'importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici per trattamenti di vecchiaia e anzianità degli uomini era pari al 144 per cento di quello attribuito alle donne nelle regioni settentrionali, al 140 per cento nelle regioni centrali e al 122 per cento nelle regioni meridionali (Figura 1.3.13).

Oltre alla pensione di reversibilità, ai familiari superstiti di un pensionato, la pensione ai superstiti¹¹⁵ include quella indiretta¹¹⁶, in caso di morte di un lavoratore. Tra i due trattamenti non vi è una differenza sostanziale, equivalendosi sia per l'importo che per la normativa. Nel 2017 sono state erogate pensioni ai superstiti a 4,4 milioni di persone, di cui l'86 per cento in favore di donne, per un totale di 79 miliardi di euro (le donne hanno beneficiato dell'83,8 per cento delle erogazioni). L'importo lordo medio annuale è pari a 18 mila euro circa, per gli uomini si attesta a

¹¹³ Legge n. 448 del 2001, art. 38.

¹¹⁴ Cfr. Giorgio Alleva. Audizione presso la I Commissione "Affari costituzionali" della Camera dei Deputati, del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT): Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini. Roma, 25 ottobre 2017

¹¹⁵ Cfr. Linee guida alla circolare n. 185/2015 dell'INPS.

¹¹⁶ La pensione indiretta è la prestazione erogata in favore dei familiari di un lavoratore non pensionato qualora il lavoratore aveva maturato, alternativamente, almeno 780 contributi settimanali oppure almeno 260 contributi settimanali di cui almeno 156 nei cinque anni precedenti la morte.

21,2 mila euro, per le donne è pari a 17,4 mila euro con un divario nell'importo lordo annuo medio di circa il 17 per cento tra i due generi.

Secondo le previsioni di medio-lungo periodo, elaborate in funzione di scenari demografici e macroeconomici definiti in ambito nazionale ed europeo, in base al quadro normativo-istituzionale vigente i divari pensionistici di genere andranno a ridursi in Italia già nell'arco del prossimo decennio¹¹⁷. Il riallineamento della spesa pensionistica distinta per genere è dovuto essenzialmente alla componente delle pensioni dirette. Il risultato consegue in parte dalla crescita prevista nella propensione all'accesso e alla permanenza nel mercato del lavoro da parte delle donne e, in parte, all'allineamento dei requisiti minimi di pensionamento delle lavoratrici con quelli dei lavoratori, previsto a normativa vigente. Il riallineamento della spesa pensionistica fra i due sessi risulta, inoltre, favorito dalla maggiore sopravvivenza delle donne che produce un "effetto rinnovo" (sostituzione fra pensioni di nuova decorrenza e pensioni cessate) più contenuto rispetto a quello dei maschi, rallentando così il processo di adeguamento degli importi medi dello stock di pensioni verso i più bassi livelli mediamente imposti dal sistema contributivo.

In materia di pensioni complementari, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP) ha recentemente adottato disposizioni in ordine alla parità di trattamento tra uomini e donne nelle forme pensionistiche complementari collettive¹¹⁸. Tutte le forme pensionistiche complementari collettive sono obbligate ad adottare disposizioni sulla parità di trattamento tra uomini e donne nelle forme pensionistiche complementari collettive, e, in particolare, viene vietata qualsiasi discriminazione di genere, diretta o indiretta, in ordine alle condizioni di accesso ai fondi pensione, all'obbligo di versare i contributi e ai criteri di calcolo delle prestazioni, nonché alle condizioni concernenti la durata e il mantenimento del diritto alle prestazioni. Le forme pensionistiche complementari collettive sono quindi tenute a informare la COVIP in merito alle iniziative adottate per rimuovere le situazioni eventualmente sussistenti.

Per una maggiore comprensione dei meccanismi che originano il divario pensionistico di genere occorre porre attenzione anche alla diversa percezione che uomini o donne hanno delle proprie prospettive pensionistiche, fattore incide sulle scelte e sulla consapevolezza dei mezzi a loro disponibili (cfr. Riquadro I.III.I e I.III.II).

Riquadro I.III.I - Consapevolezza previdenziale degli uomini e delle donne¹¹⁹

Molti studi evidenziano l'importanza del livello di alfabetizzazione finanziaria sulle diseguaglianze¹²⁰. Minori competenze in materia di risparmio, investimenti, previdenza riducono la

¹¹⁷ Cfr. RGS (2018) [http://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivita di previsione RGS/2018/Rapporto n19.pdf](http://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivita%20di%20previsione%20RGS/2018/Rapporto%20n19.pdf). Il Rapporto illustra ed analizza i risultati delle previsioni della spesa pubblica per pensioni, sanità ed assistenza alle persone non autosufficienti (Long Term Care - LTC). Tali previsioni sono effettuate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2018 e utilizzano scenari di previsione definiti sia a livello nazionale che in ambito europeo. Questi ultimi sono elaborati dal gruppo di lavoro sugli effetti finanziari dell'invecchiamento demografico, costituito presso il Comitato di Politica Economica del Consiglio Ecofin (Economic Policy Committee - Working Group on Ageing, EPC-WGA).

¹¹⁸ Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 130 del 05 giugno 2019, (cfr. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/06/05/19A03521/sg>).

¹¹⁹ A cura di Maria Cozzolino (INPS) e Edoardo di Porto (INPS e Università di Napoli Federico II) (VisitINPS Scholar).

¹²⁰ Lusardi, A., Mitchell O.S., (2011): "The Outlook for Financial Literacy." in *Financial Literacy: Implications for Retirement Security and the Financial Marketplace*, edito da Olivia S. Mitchell and Annamaria Lusardi. Oxford, UK: Oxford University Press. Lusardi, A., Michaud P-C, Mitchell O.S., (2014), *Optimal financial knowledge and wealth inequality*, *GFLEC, WP*, 3. Lusardi A., and Mitchell O.S., (2014): *The Economic Importance of Financial Literacy: Theory and Evidence*, *Journal of Economic Literature*, 52, 1; Lo Prete, A., (2018): "Inequality and the finance you know: does

capacità di programmare efficientemente i propri risparmi, di allocarli in modo ottimale per aumentarne il rendimento, di valutare il rischio di indebitamento con effetti di rilievo sulle differenze di benessere tra individui¹²¹.

L'evidenza disponibile testimonia anche che la cultura finanziaria degli italiani è particolarmente bassa se confrontata con quella di altri paesi e che esiste un divario di genere ampio, stimato in circa 5 punti percentuali quando si considerano abilità sul calcolo degli interessi composti, sull'inflazione, sulla diversificazione dei rischi. A differenza di quanto accade in altri paesi, anche tra i giovani permangono differenze a sfavore delle donne¹²².

La scarsa alfabetizzazione finanziaria si combina nel nostro paese con una scarsa conoscenza del funzionamento del sistema pensionistico che porta a scelte di risparmio non ottimali e il rischio conseguente di una bassa copertura reddituale per la vecchiaia. Un rischio evidenziato di recente anche nella Relazione annuale della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) che riporta un divario significativo di partecipazione alla previdenza complementare a sfavore delle donne (26,9 per cento contro il 32,7). Come noto le donne avrebbero, invece, maggiore necessità di coperture aggiuntive rispetto a quelle date dal primo pilastro¹²³.

Il sistema delle regole pensionistiche non è sempre immediatamente comprensibile per gli individui, generando incertezza e possibili distorsioni nelle valutazioni sul livello delle future prestazioni, sull'età di pensionamento e, dunque, sulla possibile durata del pensionamento. Un numero elevato di persone non prevede correttamente la pensione che riceverà; tale problema si acuisce nei periodi che seguono le riforme e persiste anche dopo molti anni dagli interventi più innovativi e radicali come, ad esempio, quelli introdotti a metà degli anni Novanta quando si è passati al sistema di calcolo contributivo¹²⁴.

I risultati di un'indagine condotta dall'INPS nel 2016 registrano una quota alta di risposte errate a quesiti su caratteristiche base del sistema pensionistico, in particolare sulla destinazione dei contributi e sulla situazione di equilibrio. La percentuale di errore si riduce solo per le persone con livelli alti di istruzione. In generale, la probabilità di errore è relativamente più elevata per le domande che riguardano i contributi previdenziali. La maggior parte degli intervistati crede che i contributi siano accumulati, almeno in parte, in un conto individuale (oltre il 75 per cento di chi ha istruzione bassa, 68 per cento per i laureati).

economic literacy matter?, "Economia Politica: Journal of Analytical and Institutional Economics, Springer; Fondazione Edison, vol. 35(1).

¹²¹ Numerosi studi verificano che l'abilità dei lavoratori nel pianificare i loro risparmi pensionistici dipende dai livelli di conoscenza finanziaria. Lusardi e Mitchell (*Op. cit.* 2011), ad esempio, mostrano che il 30–40 per cento delle differenze nei tassi di risparmio può essere spiegato da differenze nei livelli di competenza finanziaria.

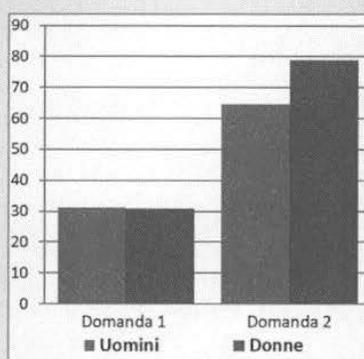
¹²² Solo il 37 per cento degli italiani conosce i concetti finanziari base rispetto a una media EU che si attesta sopra il 50 per cento (Klapper L., Lusardi A., Van Oudheusden P., (2015): "Financial Literacy Around the World: Insights From The Standard & Poor's Ratings Services Global Financial Literacy Survey"). Salvatore A., Franceschi F., Neri A., Zanichelli F., usando i risultati di una survey della Banca d'Italia del 2017 ("*Measuring financial literacy of the Italian adult: the experience of Bank of Italy*", *Occasional Papers*, 435, Banca d'Italia), mostrano che solo una parte del divario rispetto agli altri paesi dipende da differenze socio demografiche. Cfr. anche OECD, (2014): *PISA 2012 Results: Students and Money. Financial Literacy Skills for the 21st CENTURY*, Vol.VI, Paris, OECD Publishing.

¹²³ Considerazioni del Presidente Covip, Relazione annuale Covip 2019, Roma.

¹²⁴ Bottazzi R., Jappelli T., Padula M., (2006): *Retirement expectations, pension reforms and their impact on private wealth accumulation*, *Journal of Public Economics*, 90, e (2011): *The Portfolio effect of Pension Reform*, *Journal of Pension Economics and Finance*, 10(1). Bottazzi, Jappelli e Padula mostrano che i lavoratori italiani hanno incorporato gli effetti delle riforme soprattutto con riferimento ai tassi di rimpiazzo, ma commettono errori sull'età possibile di pensionamento.

Le donne, però, sembrano conoscere meglio il sistema, almeno le nozioni base: una percentuale decisamente più elevata rispetto agli uomini indica che l'ammontare dei contributi non è sufficiente a finanziare il pagamento delle prestazioni (risposta giusta alla domanda 2), mentre per il funzionamento del sistema il tasso di errore è in linea con quello degli uomini – poco più di un terzo delle intervistate sa che la capitalizzazione è solo virtuale e che invece il finanziamento del nostro sistema è a ripartizione (Figura I.III.1.1).

Figura I.III.1.1 Risposte esatte a quesiti su caratteristiche base del sistema pensionistico per genere. Anno 2016. Valori percentuali.



* Risposta giusta a domanda 1: i contributi previdenziali sono usati per finanziare i trattamenti degli attuali pensionati; risposta giusta a domanda 2: le entrate contributive sono inferiori all'ammontare necessario per il finanziamento del sistema.

Fonte: Indagine INPS 2016

Risultati diversi si hanno quando si testa il grado di conoscenza su nozioni più articolate o la capacità di prevedere la propria pensione. A questo scopo sono state utilizzate le risposte date dagli utenti a un questionario collegato al progetto "La mia pensione futura" avviato dall'INPS nel 2015 con l'obiettivo di informare i lavoratori sulla loro situazione assicurativa e sulla possibile data del pensionamento.¹²⁵ Inoltre sono state fornite previsioni sull'importo della pensione futura basate sulla carriera lavorativa passata, su proiezioni del profilo salariale futuro e ipotesi sulle grandezze macro più rilevanti¹²⁶. In una prima fase sono stati contattati via mail gli assicurati, registrati su web INPS e quindi dotati di Pin, invitandoli ad usare il programma disponibile on line per la simulazione (circa 5,6 milioni di assicurati), nel 2016 è iniziato l'invio dei prospetti cartacei (le cd. Buste Arancioni)¹²⁷.

I dati di monitoraggio indicano che nei primi tre anni di operatività hanno utilizzato il simulatore più di 3 milioni di soggetti e molti di loro hanno fatto più di una simulazione (in media 4.5 a

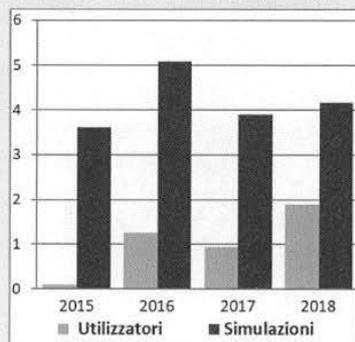
¹²⁵ Boeri T., Cozzolino M., Di Porto E.: "Setting up a Communication Package for the Italian NDC" in Non-Financial Defined Contribution (NDC) Schemes: Facing the Challenges of Marginalization and Polarization in the Economy and Society, ed. Holzmann R., Palmer E., Palacios R., e Sacchi S., Washington, DC: World Bank, in stampa.

¹²⁶ Una campagna simile a quella realizzata in Svezia dopo la riforma pensionistica del 1998 che ha introdotto, similmente all'Italia, un sistema di calcolo contributivo. L'istituto previdenziale svedese (Försäkringskassan) ha inviato dal 1999 un prospetto (la cosiddetta "Orange Envelope") a tutti i residenti con più di 28 anni informandoli sulla loro situazione pensionistica, inclusa una stima della loro pensione futura in funzione dell'età scelta per il pensionamento e di ipotesi circa il tasso di crescita dell'economia. Oggi l'informazione riguarda sia la pensione base sia i versamenti e le prestazioni integrative private e sul web dell'Istituto è disponibile una specifica sezione per la simulazione della pensione.

¹²⁷ Nella lettera si invita anche a dotarsi di Pin e ad utilizzare il simulatore on line.

persona per un totale di simulazioni pari a 14,5 milioni). L'interesse è cresciuto nel tempo anche per effetto dell'introduzione nel 2017 di nuovi strumenti per il pensionamento anticipato che, presumibilmente, ha spinto più persone a valutare le proprie opzioni di pensionamento¹²⁸ (Figura I.III.I.2).

Figura I.III.I.2 “La mia pensione futura”: numero di utilizzatori e simulazioni. Anni 2015–2018. Milioni di individui.



Fonte: INPS

A chi usa il simulatore on line, viene chiesto di rispondere a un questionario mirato a verificare il grado di soddisfazione, la percezione circa l'utilità e semplicità del programma. Nel questionario sono incluse anche domande sullo scostamento tra pensione attesa e pensione simulata e su quanto le nuove informazioni inducono a modificare i propri comportamenti.

Il campione utilizzato nell'analisi che segue è composto da circa 90.000 lavoratori (85.527 dipendenti privati o autonomi; 1.831 dipendenti pubblici), circa il 3 per cento di chi ha usato il simulatore. Tra questi quasi tutti lo giudicano *user friendly*, moltissimi lo ritengono molto utile (in media il 76 per cento) e ne hanno tratto informazioni aggiuntive importanti (59 per cento in media).

La Tavola I.III.I.1 mostra le statistiche descrittive per le variabili usate nell'analisi: variabili sociodemografiche: età, genere e sul livello di istruzione¹²⁹. Complessivamente, le donne sono circa il 26 per cento del totale; l'età media del campione è di 52 anni e un buon numero intervistati ha conseguito la maturità (58 per cento), inoltre circa il 20 per cento possiede una laurea o un titolo superiore.

Altre variabili catturano le difficoltà incontrate nella simulazione: *necessità aiuto* pari a 1 nel caso si dichiara di aver avuto bisogno di aiuto esterno per usare il simulatore, *complicato* che indica le difficoltà di uso (circa il 5 per cento lo considera molto difficile). La variabile *notte* indica se la simulazione è stata fatta nelle ore notturne (tra le 10 pm e le 7 am) quando l'attenzione è generalmente più bassa e più difficile focalizzarsi su problemi finanziari, anche se semplici. In

¹²⁸ Ci si riferisce, in particolare, all'Ape volontaria, che come noto prevede la possibilità di chiedere un anticipo sulla pensione maturata. L'INPS ha anche costruito un simulatore mirato su questo strumento e per usarlo è necessario dare come informazione l'importo presunto della pensione maturata, il che può aver fatto aumentare l'uso del simulatore "la mia pensione".

¹²⁹ Edu_1 per chi non ha alcun titolo, Edu_2 per chi ha fatto almeno la scuola elementare, edu_2 le scuole medie, edu_4 il diploma, edu_5 la laurea ed edu_6 per chi ha conseguito un titolo superiore alla laurea.

media il 7 per cento ha effettuato il questionario di notte. Da notare che questo evento è più frequente tra le donne, forse riflesso di maggiori vincoli di tempo libero che rendono possibile la simulazione solo in serata.

Un altro gruppo di variabili indica se la simulazione ha migliorato conoscenze e consapevolezza della propria situazione pensionistica. In particolare, la variabile *forte_sovrastima* è costruita utilizzando le risposte sulla distanza tra pensione simulata e pensione che il lavoratore prevedeva di aver maturato prima dell'uso del simulatore. Le risposte possibili consentono di graduare gli eventuali scostamenti classificati come "forte sovrastima", nel caso in cui si dichiara che la pensione attesa è molto più alta di quella simulata, "sovrastima" quando la prima è risultata più alta ma di poco, "sottostima" se le attese erano di poco inferiori e "forte sottostima" quando si prevedeva un importo molto più basso di quello calcolato dal simulatore. La variabile è pari a 1 in corrispondenza di forte sovrastima. Da notare che in media il 42 per cento del campione sovrastima la propria pensione futura, percentuale che si abbassa al 15 per cento quando consideriamo solo chi dichiara una forte sovrastima. La variabile *forte_sottostima* indica, invece, l'estremo opposto cioè coloro che dichiarano di aver sottostimato di molto la loro pensione futura.

Non emergono grandi differenze di genere per gli errori piccoli, mentre ci sono - e sono a sfavore delle donne - nel caso di errori grandi in entrambe le direzioni (sovrastima o sottostima). Questo vale anche quando si controlla per possibili effetti di selezione indotti dall'età, titolo di studio e regione di residenza. Infine, la variabile *propensione_cambiamento* coglie la disponibilità a modificare le aspettative sull'importo della pensione - interpretata come propensione a cambiare comportamenti di offerta di lavoro e risparmio - dopo aver conosciuto l'esito della simulazione: in media il 38 per cento si dichiara disponibile a modificare i propri comportamenti, valore che sale per le donne.

Tavola I.III.1.1 Questionario "La mia pensione futura": caratteristiche dei rispondenti.

	Età	edu_1	edu_2	edu_3	edu_4	edu_5	edu_6
Uomini	52,58	0	0,01	0,19	0,57	0,19	0,04
Donne	50,96	0	0,01	0,17	0,6	0,17	0,04
Totale	52,15	0	0,01	0,19	0,58	0,18	0,04
	Propensione_cambiamento	Forte_sovrastima	Forte_sottostima	Complicato	Necessità_aiuto	Notte	Valutazione_servizio
Uomini	0,37	0,15	0,03	0,05	0,04	0,07	0,93
Donne	0,4	0,17	0,04	0,05	0,11	0,09	0,91

Fonte: stime su dati INPS

Nella Tavola I.III.1.2 sono riportati i risultati di una serie di semplici regressioni lineari multiple ottenute attraverso l'utilizzo del metodo OLS per verificare come la differenza di genere influisce sulla probabilità di commettere errori grandi di sovrastima o sottostima, di avere difficoltà nell'uso e interpretazione di strumenti di simulazione della propria pensione, ma anche di percepire l'utilità di disporre di informazioni e di disponibilità a modificare i comportamenti futuri.

Da evidenziare che il campione è composto da individui che si sono auto-selezionati, con una domanda più alta di informazioni finanziarie e probabilmente con maggiori competenze in materia indipendentemente dal genere.

Controllando per età, livello di educazione e regione di residenza i coefficienti stimati indicano che esiste una differenza significativa nella capacità media di prevedere bene la propria pensione. Tale differenza è a sfavore delle donne che tendono a commettere errori (relativamente più degli uomini), sottostimando ma, soprattutto, sovrastimando molto. Errore che ha conseguenze sull'adeguatezza delle future prestazioni. In particolare, le donne sovrastimano il 2 per cento in più degli uomini mentre sottostimano di più solo dello 0,6 per cento.

Inoltre, le donne incontrano maggiori difficoltà nell'uso del programma – lo trovano più complicato lo 0,7 per cento in più rispetto agli uomini; il divario è più ampio se si considera il bisogno di aiuto per portare a termine la simulazione (+7 per cento). E' interessante notare che al contempo le donne traggono minore utilità dalla simulazione (-2 per cento) ma sono più disponibili a incorporare gli esiti delle simulazioni nelle loro scelte future (+3 per cento) .

Tavola I.III.I.2 Probabilità di commettere errori grandi di sovrastima o sottostima per genere, risultati di regressioni lineari multiple attraverso il metodo OLS.

VARIABILI	Notte	Propensione_cambiamento	Complicato	Forte_sovrastima	Forte_sottostima	Necessità_aiuto	Valutazione_servizio
donne	0,0204*** -0,00213	0,0335*** -0,00371	0,00769*** -0,00172	0,0230*** -0,00283	0,00652*** -0,0015	0,0660*** -0,00215	-0,0190*** -0,00209
eta	0,00883*** -0,000971	0,0203*** -0,00186	-0,0104*** -0,000878	0,0117*** -0,00136	-0,0124*** -0,00105	-0,0112*** -0,000958	0,0189*** -0,00115
eta_quadrato	-9,53e-05*** -9,87E-06	-0,000271*** -0,000019	0,000123*** -9,26E-06	-0,000126*** -0,0000141	9,40e-05*** -0,0000102	0,000128*** -0,00000989	-0,000199*** -0,0000119
edu_1 -elementare	0,0157 -0,0226	0,0451 -0,0407	0,197*** -0,0349	0,221*** -0,039	0,0525** -0,0228	0,192*** -0,0341	-0,228*** -0,037
edu_2 - medie	-0,00177 -0,0085	0,115*** -0,017	0,0348*** -0,0101	0,0712*** -0,014	-0,00519 -0,00439	0,224*** -0,0151	-0,0388*** -0,0111
edu_3 - maturit	-0,00342 -0,00232	0,0629*** -0,00436	0,0189*** -0,00215	0,0349*** -0,00339	-0,00669*** -0,0014	0,0862*** -0,00272	-0,0110*** -0,00236
edu_5 - laurea	0,00573** -0,00239	-0,0715*** -0,00423	-0,00715*** -0,00179	-0,0201*** -0,00308	0,00665*** -0,00186	-0,00981*** -0,00163	0,00494** -0,00227
edu_6 - titolo post laurea	0,00718 -0,00472 -0,00778	-0,0535*** -0,00846 -0,0149	0,0223*** -0,00433 -0,00674	0,0157** -0,00658 -0,0112	0,0115*** -0,00416 -0,00625	0,001 -0,00351 -0,00662	-0,0399*** -0,00553 -0,00842
Constant	-0,133*** -0,0244	0,0982** -0,0467	0,246*** -0,0211	-0,103*** -0,0338	0,424*** -0,0269	0,253*** -0,0235	0,490*** -0,0287
Effetti regione	si	si	si	si	si	si	si
Observations	89.358	89.358	89.358	89.358	89.358	89.358	89.358
R-squared	0,005	0,028	0,01	0,007	0,027	0,048	0,009

standard error in parentesi; *** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$

Fonte: INPS

Riquadro I.III.II Il progetto CL.E.A.R. – Closing the gender pension gap by increasing women's awareness¹³⁰

Con lo scopo di sollevare l'attenzione sul problema del divario pensionistico di genere e intervenire efficacemente per elevare i livelli delle pensioni delle donne, a ottobre 2018 è stato dato avvio al progetto CL.E.A.R. – *Closing the gender pension gap by increasing women's awareness*, cofinanziato nell'ambito del Programma comunitario REC (Rights, Equality and Citizenship), condotto dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri in partnership con il Collegio Carlo Alberto di Torino e con la Fondazione CENSIS.

La convinzione alla base del progetto è che l'informazione sia un fattore chiave per il miglioramento dei livelli pensionistici delle donne e - in un'ottica di medio periodo - del restringimento del divario pensionistico di genere in Italia e in Europa.

Pertanto, nel corso della sua durata - 24 mesi - il progetto si propone di aumentare la consapevolezza e la conoscenza, delle donne in particolare, dei meccanismi e dei fattori che

¹³⁰ A cura del Dipartimento Pari Opportunità.

concorrono alla determinazione dei livelli pensionistici e delle scelte che possono essere intraprese durante il percorso lavorativo anche in vista dei loro futuri effetti sulla pensione.

Per la realizzazione del suo obiettivo principale, il progetto si avvale di una rigorosa metodologia statistica: uno studio sperimentale su un campione randomizzato di circa 1.000 donne, volto a testare l'efficacia di attività formative specifiche, tese a migliorare il bagaglio conoscitivo delle donne sui temi di lavoro e pensioni. Applicando il metodo controfattuale, lo studio vuole rilevare ed analizzare (tramite somministrazione di questionari pre e post test) le differenze in approccio e comportamento tra due gruppi di donne di uguale composizione, di cui un gruppo viene "sottoposto" alla formazione mirata mentre l'altro non subisce modifiche indotte dall'"esperimento".

Verificata la validità della formazione erogata, i contenuti formativi, rimodulati alla luce delle evidenze suggerite dallo studio, vogliono essere promossi e diffusi, anche via web, allo scopo di fornire ad un'ampia audience (in particolare) di donne gli appropriati strumenti conoscitivi che consentano di inserire, tra i fattori che determinano le scelte di partecipazione al mercato del lavoro, anche le ricadute delle scelte stesse sui futuri livelli pensionistici.

Alla diffusione dei contenuti informativi si affianca una articolata campagna informativa che, avvalendosi di diverse forme di comunicazione – spot video, spot audio, giornate di sensibilizzazione, vuole raggiungere e informare sul tema un target ampio e diversificato, affinché il cambiamento di approccio e di comportamento di molte donne si traduca in un miglioramento generale dei livelli pensionistici delle donne stesse.

Per ulteriori dettagli, cfr. Pagina web <http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/cl-e-a-r-closing-the-gender-pension-gap-by-increasing-womens-awareness/>.

Specifici strumenti nell'ambito del sistema pensionistico-assistenziale sono rivolti alle donne, come il regime di pensionamento anticipato cosiddetto "opzione donna" e la misura di sostegno nota come Ape sociale donna

Nella direzione di consentire un'anticipazione del pensionamento per le lavoratrici donne, a condizione che accettino un assegno calcolato interamente sul sistema contributivo, è stata introdotta per la prima volta nel 2004¹³¹ la cd. "opzione donna", in una versione rinnovata a seguito della riforma delle pensioni del 2011¹³², che disciplina il differimento nell'accesso effettivo alla pensione in conseguenza dell'adeguamento alla speranza di vita. L'opzione donna ha natura sperimentale e fino al 31 dicembre 2015 trovava fondamento nell'avvenuto innalzamento del requisito anagrafico minimo per conseguire la pensione di anzianità da 57 a 60 anni, oltre

¹³¹ L'articolo 1, comma 9, legge n. 243/2004, introduce il regime sperimentale donna, cd. "opzione donna". Le lavoratrici possono accedere al trattamento pensionistico di anzianità se in possesso dei prescritti requisiti anagrafici e contributivi entro il 31 dicembre 2015, ossia anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età anagrafica pari o superiore a 57 anni per le dipendenti e 58 anni per le autonome. Per la liquidazione del trattamento è richiesto il passaggio al sistema contributivo.

¹³² L'articolo 24, decreto legge n. 201/2011, convertito con modificazioni dalla legge n. 214/2011, cd. riforma delle pensioni Fornero, ha notevolmente incrementato i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso al trattamento pensionistico, consentendo alle lavoratrici di anticipare di parecchi anni l'uscita dal lavoro, sia pur con una riduzione dell'importo della pensione.